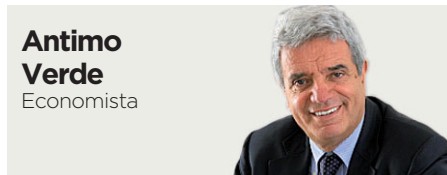


COMUNITÀ

L'analisi

Ripresa, l'Europa impari da Keynes



Antimo Verde
Economista

PER FRONTEGGIARE LE ULTIME DUE GRAVISSIME CRISI INTERNAZIONALI LE MAGGIORI BANCHE CENTRALI SI SONO SPINTE AD ADOTTARE MISURE NON CONVENZIONALI DI POLITICA MONETARIA, come le Quantitative Easing, o Qe. La Fed ha acquistato ed acquistato titoli a lungo termine per trilioni di dollari; la Bce ha fornito e fornisce alle banche tutta la liquidità di cui abbisognano. Anche le banche italiane hanno usufruito di cospicui finanziamenti da parte dell'Istituto di Francoforte che però non si sono tradotti, per vari motivi, in maggiori finanziamenti alle imprese. Il ricorso alle misure non convenzionali si è reso necessario, perché quella standard, cioè la manovra dei tassi di interesse, era inutile dal momento che i tassi sono da tempo pari o prossimi allo zero ed ulteriori riduzioni degli stessi non sono concepibili. Le unconventional measures sono servite comunque a salvare il sistema finanziario e bancario internazionale. Nell'area dell'euro assistiamo oggi ad una crisi gravissima sotto il profilo dell'occupazione e delle sue prospettive. Per certi versi essa appare a moltissimi più grave di quella finanziaria. Ed anche in questo caso bisogna fare ricorso a politiche in un certo senso non convenzionali. Ciò risulta chiaro se si acquisisce la consapevolezza che il problema della disoccupazione è un problema europeo, più che nazionale. Lo è per le dimensioni assunte dal fenomeno, per l'esistenza di vincoli europei che non consentono di aggredirlo con qualche speranza di successo e conseguente necessità che esso venga affrontato a livello di Unione. In questo senso va letto l'aggettivo #non convenzionale#: nelle fasi di maggiore criticità, le politiche occupazionali vanno assegnate all'unione nel suo insieme, non al singolo Stato nazionale.

Una misura certamente non convenzionale per superare la crisi seguita alla Seconda Guerra Mondiale fu quella suggerita dal piano Keynes del 1943. Si trattava di una misura che prevedeva il riciclaggio delle risorse finanziarie, dai Paesi in surplus (in primis gli Usa) a quelli in deficit (soprattutto i Paesi dell'Europa). Queste risorse sarebbero state gestite da una sorta di banca centrale mondiale, l'International Currency Unit che prendeva dollari dai Paesi in surplus e li distribuiva a quelli in deficit. Di questo Piano non se ne fece nulla, perché i circoli finanziari Usa -la Germania di oggi- si opposero ad esso. Ma il principio di Keynes per far riprendere l'economia mondiale nel suo complesso era valido e lo è anche in contesti di crisi nazionali acute. Ora, non è assolutamente facile immaginare politiche intraprese dall'Unione europea per conseguire obiettivi nazionali senza che ci scontri con il nein tedesco. Ma il porre in essere politiche finalizzate al conseguimento di obiettivi nazionali altrui costituisce l'essenza delle politiche di coordinamento. E, a parere di chi scrive, da parte dei Paesi membri dell'Unione va fatto uno sforzo convinto per portare la politica economica europea sulla strada del coordinamento di quelle nazionali. È questa la vera alternativa alla disintegrazione dell'area dell'euro.

Ci si può chiedere, a questo punto, quale potrebbe essere l'obiettivo di una politica europea non convenzionale e se esista uno strumento normativo europeo adatto allo scopo. Per quanto riguarda il primo punto l'obiettivo dovrebbe essere quello della riduzione della disoccupazione dei Paesi vulnerabili dell'Unione. Per

quanto riguarda il secondo punto, la risposta è positiva. Lo strumento europeo in linea di principio esiste: la Procedura degli Squilibri Macroeconomici. In questa sede non possiamo soffermarci su questo strumento molto importante. Possiamo però immaginare di modificarla nei termini seguenti. Se in un determinato periodo, il tasso di disoccupazione dei Paesi vulnerabili è pari o superiore, ad esempio, del 10 per cento, i Paesi ricchi sono tenuti a sostenere le domande interne di tali Paesi. L'idea di fondo è che senza la ripresa significativa dell'assorbimento interno, cioè di consumi e investimenti, la disoccupazione non scende.

Una componente significativa di essa dipende infatti dalla insufficienza della domanda. Come si è visto, Keynes parlava di un riciclaggio delle risorse finanziarie, noi dobbiamo immaginare invece un

riciclaggio delle domande interne. Questo riciclaggio può essere attuato da un Fondo per i cosiddetti rainy days, corrispondente un po' alla Icu di Keynes - alimentato dai Paesi ricchi con l'obiettivo di sostenere le domande dei Paesi poveri. Questo è il punto più delicato a causa della sicura opposizione della Germania e dei Paesi ricchi. Essa potrebbe però essere aggirata dotando il fondo di risorse non elevate e predisponendo un sistema non di aiuti ma di incentivi a favore delle tipologie di domanda interna dei Paesi beneficiari che hanno un maggiore impatto sull'occupazione, a favore del turismo attivo dei Paesi e cioè di fatto a favore di cittadini dei Paesi forti incentivati a passare le vacanze nei Paesi vulnerabili, a favore dell'innovazione ecc.

Si dovrebbe cercare di superare le obiezioni della Germania rendendola consapevole che la ripresa della domanda e dell'occupazione negli Stati più poveri sosterrà anche la domanda e l'occupazione tedesca e degli altri Paesi dell'Unione. Ma sotto questo profilo la realtà italiana è sconsolante si parla, parla e «dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur».

...
I Paesi ricchi dell'Unione dovrebbero sostenere la domanda interna di quelli con una disoccupazione alta

Maramotti



Dialoghi

Se ne stanno accorgendo anche i suoi

È un vergogna, in un momento così difficile per italiani, mettere in crisi il governo, per interessi di parte o personali. La gente incominciava a sperare, perché questo governo tra tante difficoltà stava lavorando nell'interesse del bene comune e si intravedevano segnali di ripresa economica.

FRANCESCO LENA

Dando ai suoi ministri l'ordine di dimettersi, Berlusconi ha chiarito in modo definitivo che il partito è suo. Una sua proprietà personale. Un partito in cui le decisioni importanti vengono prese senza consultare nessuno nella casa di un Capo sempre più arrogante e sempre più confuso. La novità vera, però, è che a notare quest'assurdità non è più solo la sinistra ma una parte significativa dei dirigenti del partito se quattro ministri e un numero imprecisato di parlamentari hanno considerato scorretta la

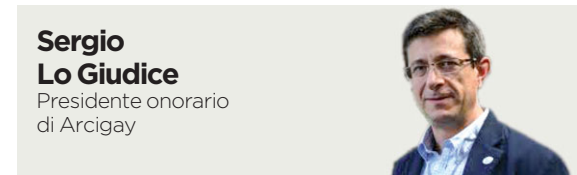


Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

procedura seguita da Berlusconi per mettere in crisi il governo che lui stesso, fino all'altro ieri, dichiarava di aver voluto più di chiunque altro. Quella che potrebbe nascere, a voler essere ottimisti, è una scissione, i falchi con Berlusconi e gli altri alla ricerca di uno spazio nuovo per un centro moderato e liberale. Poiché i margini per arrivare davvero ad uno scioglimento delle Camere prima che il condannato decada sono molto stretti, tuttavia, la cosa più probabile è una marcia indietro e un contrordine ai ministri cui si potrebbe chiedere di annullare l'aumento dell'Iva con un decreto e di contribuire subito dopo alla scrittura della legge di stabilità. Vedremo. Quello che è certo, tuttavia, è che di tutto si preoccupa Silvio Berlusconi tranne che del Paese e della crisi. E questa, tuttavia, non è una notizia, è solo la conferma di una cosa che sapevamo da molto tempo.

L'intervento

È un errore contrapporre i diritti civili alle famiglie



Sergio Lo Giudice
Presidente onorario
di Arcigay

IL DIBATTITO SUI DIRITTI CIVILI È SCANDITO DA UN LUOGO COMUNE: L'IDEA CHE RICONOSCERLI SIGNIFICHI TOGLIERNE AD ALTRI, COME SE FOSSE, COME IL PETROLIO, UNA RISORSA LIMITATA E NON RINNOVABILE. C'è sempre una priorità da sventolare - come se una legge contro l'omofobia potesse essere di impedimento al rifinanziamento della cassa integrazione o alla modifica della legge elettorale - o una contrapposizione artificiosa da sostenere. Ne ha parlato domenica su questo giornale Francesca Izzo.

La vicenda delle dichiarazioni di Guido Barilla («Chi non si riconosce nella famiglia tradizionale mangi un'altra marca di pasta») e della repentina retro-marcia di fronte alle proteste dei clienti internazionali la dice lunga su questo equivoco, sui danni che può provocare a un corretto dibattito pubblico e sulla sua estraneità al sentire diffuso nel resto dei Paesi democratici.

Se Barilla ha commesso un clamoroso errore di marketing contrapponendo le famiglie tradizionali alle nuove realtà familiari, due segmenti altrettanto consistenti della propria clientela, è perché è scivolato sul malinteso per cui ampliare la platea di chi ha piena cittadinanza significa toglierne un po' ad altri. Ma se una pasta non scuote, non importa chi altri la mangia sotto un altro tetto e se una nuova coppia può accedere al matrimonio questo non toglie felicità a chi già può

...
Riconoscerli ai gay non significa toglierne ad altri, come se fossero una risorsa limitata

farlo. L'unico scettro che viene messo in discussione è quello del monopolio su un diritto, cioè del privilegio, di chi vuole mantenere un potere sugli altri, come fu per i maschi sul diritto al voto, per i bianchi in Paesi a segregazione razziale, per i padri fino all'abolizione della «patria potestà» dal nostro ordinamento.

Allo stesso modo è fonte d'equivoco considerare da un lato i diritti delle famiglie eterosessuali e dall'altro quello delle famiglie omosessuali, come se si trattasse di due realtà che necessitano di misure diverse, una sorta di «gabbie dei diritti» che riproduca le distorsioni delle gabbie salariali introdotte negli anni 50. È un errore ottico pensare che asili nido, politiche di conciliazione, lavoro di cura riguardino solo le famiglie eterosessuali, quasi che le famiglie omosessuali reclamassero per sé altro che non sia la possibilità di vivere la propria vita familiare come le altre. L'uguaglianza dei diritti non annega le differenze ma è la condizione necessaria a valorizzarle e ad impedire che una condizione sociale o personale crei una immotivata situazione di disparità.

La polemica sui moduli scolastici ha risentito di questo equivoco, spesso alimentato ad arte. I genitori omosessuali non vogliono certo abolire le parole mamma e papà: nelle loro case queste parole risuonano al quadrato. Chiedono che i loro figli non siano messi in una situazione di disagio, si presentano alle scuole nella loro specificità chiedendo, nell'interesse dei bambini, che non venga taciuta o disconosciuta: non propongono di neutralizzare le differenze ma di esplicitarle. Ma il rispetto delle diversità passa dall'uguaglianza del riconoscimento pubblico e questo talvolta richiede che le istituzioni abbiano un atteggiamento neutrale.

La pluralità delle religioni e delle visioni del mondo è un bene garantito dalla Costituzione. Ma sembrerebbe inaccettabile che questa caratteristica venisse annotata sui nostri documenti. Il rispetto della specificità delle diverse età della vita è una conquista culturale moderna, ma un atteggiamento di contrasto alla discriminazione istituzionale richiede di evitare di chiedere l'età in un modulo di assunzione quando non sia strettamente necessario. Un progetto di maternità è un'esperienza fondamentale, ma a quale donna farebbe piacere che divenisse oggetto di un colloquio di lavoro? La neutralità delle istituzioni e del loro linguaggio può essere strumento di uguaglianza. Solo sul riconoscimento della pari dignità sociale e della piena uguaglianza giuridica garantita dalla prima parte dell'art. 3 della Costituzione si può fondare quella differenziazione degli interventi che miri a promuovere le diversità e a rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo di ogni persona.